



Stefano Bisi

Il numero uno del Goi:
«Riscoprite l'orgoglio
di essere napoletani»

SERVIZIO A PAG. 18

17

SABATO
6
febbraio
2016

LE 24 LOGGE DI NAPOLI HANNO I NUOVI «VENERABILI»
OGGI ULTIMO INSEDIAMENTO ALLA PRESENZA DEL GRAN MAESTRO DEL GOI
E SIGFRIDO HOBEL RACCONTA LA LIBERA MURATORIA NAPOLETANA

Massoneria

SIGFRIDO E. F. HÖBEL

La Massoneria esisteva nel Regno di Napoli fin dalla fine del terzo decennio del secolo, con delle Logge militari formatesi all'interno delle truppe austriache, oppure con una Loggia fondata con una patente rilasciata nel 1728 dalla Gran Loggia d'Inghilterra. Fino al 1749 sembra che esistessero solo Logge formate e frequentate da forestieri, finché un "acquavitaro piemontese" ed un "mercante di drappi e seta" (il Larnage) non fondarono una Loggia separata in cui iniziarono alcuni militari del Regno; uno di questi, Francesco Zelaja, Alfiere del reggimento Real Napoli persuase quindi il Principe di Calvaruso ad entrare nella Società, e questi, a sua volta, convinse Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, che venne quindi iniziato, secondo quanto egli stesso riferì, nell'estate del 1750.

L'ingresso di uno dei maggiori nobili del Regno segnò, per la Massoneria napoletana, una svolta decisiva, in quanto l'iniziazione libero-muratoria cominciò ad esercitare un irresistibile fascino anche nell'ambiente aristocratico, soprattutto con l'introduzione di alcuni "Alti Gradi" del Rito Scozzese, la cui ispirazione misterica e cavalleresca si distingueva nettamente dall'impostazione borghese e razionalista della Libera Muratoria inglese: le Logge, che prima erano frequentate quasi esclusivamente da borghesi e militari, divennero pertanto un polo d'attrazione comune agli esponenti dei diversi ceti, consentendo occasioni di fraterno incontro e di confronto fra aristocratici, intellettuali e borghesi. In pochi mesi, la Massoneria napoletana crebbe dunque rapidamente, e le Logge esistenti decisero di elevarsi a Gran Loggia Nazionale acclamando unanimemente come Gran Maestro il Principe di Sansevero.

Naturalmente, una così rapida crescita di un Ordine che sia la Chiesa, che il potere politico consideravano con sospetto, temendo le sue potenzialità eversive, non poteva non destare apprensione, e quindi ben presto piovvero sulla Massoneria napoletana, e sulla testa del suo Gran Maestro, la scomunica papale di Benedetto XIV e un editto reale, con il quale venivano vietate le riunioni massoniche. Malgrado le dimissioni del Principe di Sansevero e lo scioglimento dell'Ordine, i Liberi Muratori napoletani continuarono in segreto a incontrarsi, mantenendo dei contatti con le Logge di Marsiglia o con la Massoneria olandese.

Con la partenza di Carlo III per la Spagna e la minore età di Ferdinando IV, che nel 1759 aveva solo 9 anni, l'attività massonica riprese vigore, e negli anni '60 sorsero in Italia meridionale diverse Logge irregolari, delle quali però non si sa quasi nulla, anche se è stato notato che la ripresa dell'attività latomistica coincide con la diffusione delle idee riformatrici di Antonio Genovesi e con la promozione di iniziative culturali e la creazione di piccole società agrarie.

Nel 1763, un gruppo di Massoni napoletani si rivolse a van der Goes, capitano della fregata olandese Phoenix, e Gran Maestro Aggiunto per l'Estero della Gran Loggia d'Olanda, inviandogli una petizione in cui chiedevano di costituire una Loggia all'obbedienza dell'Olanda: fu quindi fondata la Loggia Les Zelés, che per alcuni anni avrebbe rappresentato una delle più significative realtà massoniche napoletane. Nel Malgrado la scissione di un gruppo di dissidenti, capeggiati dall'abate Kiliano Caracciolo, che costituì una nuova Loggia,



I grandi maestri della Napoli del '700

La Bien Choisie, nel 1769 la Loggia Les Zelés contava ancora ben 74 affiliati, per lo più nobili, fra i quali figuravano sia Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, che Cesare Pignatelli, duca di San Demetrio e della Rocca, che sarebbero stati fra i maggiori protagonisti delle vicende massoniche del periodo, oltre ad intellettuali prestigiosi come Domenico Cirillo e Francantonio Grimaldi. Nel 1769, Jean Joseph De Vignoles, Gran Maestro Provinciale per le Logge inglesi all'estero, su richiesta di alcuni Massoni napoletani, concesse la Bolla di fondazione alla Perfect Union Lodge, una Loggia già esistente, composta da Napoletani e da militari di un reggimento irlandese di stanza a Napoli. Dalla Perfetta Unione, ora capeggiata da Cesare Pignatelli, parti l'iniziativa della creazione di una Gran Loggia Provinciale d'obbedienza inglese, ispirata ai principi del razionalismo democratico propri della Massoneria hannoveriana. All'iniziativa aderirono le principali Logge napoletane: Les Zelés, i cui contatti con l'Olanda si

erano ormai interrotti, e la Bien Choisie, capeggiata da Francesco d'Aquino. Cesare Pignatelli fu eletto Gran Maestro Provinciale delle Logge dell'obbedienza inglese (Perfetta Unione, La Zelée et Secrète, La Sigulière e L'Harmonie). Nel periodo fra il 1770 e il 1789, Maria Carolina, giunta a Napoli nel 1767, all'età di soli 17 anni, nell'intento di promuovere la formazione di un partito di Corte filo-austriaco teso a spostare la politica del Regno, sottraendola all'influenza della Spagna, considerò con favore il ruolo della Massoneria, che in Austria era direttamente controllata dall'Imperatore Giuseppe II, e che rappresentava il naturale supporto di una illuminata politica di riforme. La regina favorì e protesse pertanto la Massoneria napoletana, assecondando la collaborazione fra gli intellettuali riformatori e il governo. Francesco d'Aquino, uno dei personaggi più in vista della Massoneria napoletana, fu suo intimo amico per diversi anni, ed essa stessa divenne, a quanto sembra, Mopsa della Loggia San Giovanni del Se-

greto e dell'Amicizia, cercando perfino di indurre il marito a farsi Massone, come lo stesso Ferdinando riferisce al padre in una lettera del 1775. Nel 1773, Francesco d'Aquino, appoggiato dagli ex-Zelanti e dalla Bien Choisie, fu eletto Gran Maestro Provinciale al posto di Cesare Pignatelli; l'anno successivo, il d'Aquino, sensibile alle istanze della componente aristocratica della Massoneria e adeguandosi alla politica filo-austriaca della Corte, prese le distanze dall'Inghilterra, e costituì, insieme a Diego Naselli d'Aragona, la Gran Loggia Nazionale di Napoli, della quale fu proclamato Gran Maestro Nazionale a vita. In opposizione alla Gran Loggia Nazionale, Cesare Pignatelli riorganizzò invece l'obbedienza inglese, fondando due nuove Logge (La Renaissance e L'Humanité) e ricostituendo la Gran Loggia Provinciale. A Napoli erano pertanto attive una decina di Logge Nazionali, nelle quali maggiore era la partecipazione degli aristocratici, due di obbedienza inglese, alle quali aderivano, per la

maggior parte, giuresconsulti, professori e intellettuali, e due affiliate al Grande Oriente di Francia, al quale si era collegato Giuseppe de Medici, principe di Ottajano. Sempre nel 1775, Ferdinando IV, cedendo alle pressioni del padre e del Tanucci, pubblicò un editto contro i Massoni: Carlo di Borbone temeva infatti che il proliferare delle Logge potesse dar vita ad un potente e pericoloso partito politico favorevole all'Austria e in opposizione alla politica assolutistica della Spagna. L'editto non si limitava a vietare le Logge, ma prescriveva di procedere "ad modum bellis" contro i trasgressori. In seguito al divieto reale, Francesco d'Aquino sciolse la Gran Loggia Nazionale, ma Diego Naselli si affrettò, poco dopo, a ricostituirla, ottenendo il riconoscimento dalle Massonerie francese e tedesca. Le Logge Nazionali, da sempre caratterizzate da una forte presenza aristocratica e dalla propensione verso i sistemi degli "Alti Gradi", si orientarono

CONTINUA A PAGINA 20